

M. CECCANTI (*), D. COCCHI (*), G. FORNACIARI (**)

UNA GROTTICELLA SEPOLCRALE ENEOLITICA
CON VASO CAMPANIFORME
SCOPERTA PRESSO VECCHIANO (PISA)

Riassunto — Vengono riferiti i risultati dell'esplorazione della Grotta della Scaletta, una tipica grotticella sepolcrale eneolitica aprentesi presso Vecchiano (Pisa). Notevole è la presenza di due frammenti fittili riferibili alla cultura del Vaso Campaniforme e attribuibili ad una fase intermedia della sua diffusione nella penisola italiana. Sono stati ritrovati anche un frammento di vaso polipode e un fondo a tacco di una forma aperta, a pareti molto svasate, da considerare elementi della ceramica inornata che accompagna il Campaniforme (Begleitkeramik).

Summary — *A small aeneolithic sepulchral cave belonging to the Beaker Culture discovered near Vecchiano (Pisa).* The results of the exploration of the « Scaletta Cave » are here reported. The « Scaletta Cave » is a typical sepulchral aeneolithic cave located near Vecchiano (Pisa). The presence of two fittil fragments is noteworthy: they can be referred to the Beaker Culture and can be ascribed to an intermediate stage of its spreading in the Italian Peninsula. A fragment of a polypode vase and one with an angled bottom have been found, too. The latter along with the former have flared sides which can be considered unadorned clay elements which accompany the Beaker (Begleitkeramik).

Key words — Beaker Culture, Aeneolithic, Tuscany.

La Grotta della Scaletta fa parte di un complesso di grotticelle naturali, che si aprono immediatamente a Nord dell'abitato di Vecchiano (Pisa), scoperte recentemente dal Gruppo di Ricerche Preistoriche ed Archeologiche « Alberto Carlo Blanc » di Viareggio; alcune di esse furono adibite, in epoca preistorica, a luogo di sepoltura, come testimoniano i resti ossei umani e gli elementi

(*) Soprintendenza Archeologica per la Toscana, Firenze.

(**) Dipartimento di Scienze dell'Uomo, Università di Pisa.

di corredo rinvenuti durante le ricognizioni del Gruppo suddetto. Ad un primo esame i materiali recuperati, costituiti da reperti ossei e fittili e da manufatti in selce, sembrano riferibili all'Eneolitico. La grotta in questione, scoperta da M. Gambini del Gruppo A.C. Blanc, è costituita da un fondo di diaclasi, misurante circa m 3 per 2 e in parte a cielo aperto, aprentesi su una parete verticale all'altezza di circa 20 metri; la volta è costituita da numerosi grandi massi incastrati fra loro.

Un saggio di scavo, praticato nell'aprile 1980, ha messo in evidenza la seguente stratigrafia, dall'alto verso il basso:

- Terriccio superficiale e pietrisco, contenente poche ossa umane ed animali e qualche reperto eneolitico; spessore cm 15 A
- Formazione incoerente costituita da pietre di medie dimensioni e da scarso pietrisco, sterile; spessore cm 130 . . B
- Formazione a grossi massi, con intercalato terriccio argilloso chiaro, contenente manufatti eneolitici, ossa umane ed animali; esplorata per circa cm 50 C

Non è stato possibile approfondire ulteriormente lo scavo a causa dell'instabilità dei massi, che costituivano la volta ed il fondo della cavità, e che minacciavano crolli improvvisi.

Comunque nonostante l'esiguità del deposito esplorato, è possibile ricostruire, almeno in parte, la storia della grotticella.

In epoca imprecisata dopo la formazione della diaclasi, ma certamente anteriore all'Eneolitico, si verificò un crollo i cui massi andarono a costituire il pavimento e la volta della cavità.

Durante l'Eneolitico questa cavità fu adibita a luogo di sepoltura e si andò formando il livello C, costituito da terriccio argilloso grigiastro chiaro intercalato fra i massi. La natura di questa formazione è simile a quella di altri livelli eneolitici della Versilia e delle Alpi Apuane (FORNACIARI, 1977); coincide, come è noto, con la presenza di un clima sub-continentale.

In un periodo non ben precisabile, ma sicuramente posteriore all'Eneolitico, la grotta fu investita da un cono di frana che la riempì quasi completamente; questo episodio è documentato dallo strato B, sterile di industria e di fauna. In seguito la cavità residua fu occupata da animali scavatori le cui tane, attraversando in più punti la formazione B fino al livello eneolitico C, portarono in su-

perficie i materiali preistorici ritrovati poi nello strato A, di formazione affatto recente.

I MATERIALI ARCHEOLOGICI

La ceramica

Il materiale ceramico recuperato è rappresentato per la maggior parte da elementi molto minuti, dei quali è stato possibile ricostruire parzialmente solo una forma vascolare.

Compaiono tre diverse classi di ceramica: una grossolana, d'impasto mal cotto e poco depurato, con inclusi assai evidenti, di colore prevalentemente rossiccio, con superfici scabre, talvolta sommariamente lisce all'esterno; una semifine, d'impasto più depurato e compatto, di colore bruno-nerastro, con superfici talora levigate; una fine, di colore nerastro, d'impasto molto ben compatto e priva d'inclusi.

La maggior parte dei frammenti appartiene alla prima classe; fra la notevole quantità di frammenti minuti si distinguono dei fondi, pertinenti tuttavia a forme non ricostruibili, ed un frammento di una larga ansa nastriforme che reca ad un'estremità una sorta di appendice quadrangolare che serviva ad innestarla nella parete (Largh. = 6,5 cm, sp. medio = 20 mm) (Fig. 1, n. 7). Unica forma parzialmente ricostruibile è un'olletta di forma cilindrica, con pareti pressoché rettilinee, orlo diritto, bordo leggermente estroflesso; l'orlo è decorato da impronte digitali disposte ad intervalli regolari; a ca. 2 cm dall'orlo corre un cordone ricavato, a sezione semicircolare, decorato ad impressioni digitali, ad andamento rettilineo; sulla parete, in prossimità della frattura, si notano sottili striature (diam. all'orlo = 15,4 cm, sp. medio = 12 mm) (Fig. 2, n. 1; Fig. 3, n. 7). Infine altri due piccoli frammenti recano un'analogha decorazione a striature, assai evidente in uno, appena visibile nell'altro (Fig. 2, nn. 2, 3; Fig. 3, n. 4).

Nella seconda classe si può notare, tra numerosi frammenti insignificanti, un fondo a tacco conservante buona parte della parete fortemente svasata, pertinente con molta probabilità ad una ciotola; nella parte inferiore della parete, all'inizio del tacco, è presente una fila di impressioni digitali (diam. al fondo = 12 cm, sp. medio del fondo = 24 mm, sp. medio della parete = 20 mm) (Fig. 1, n. 3).

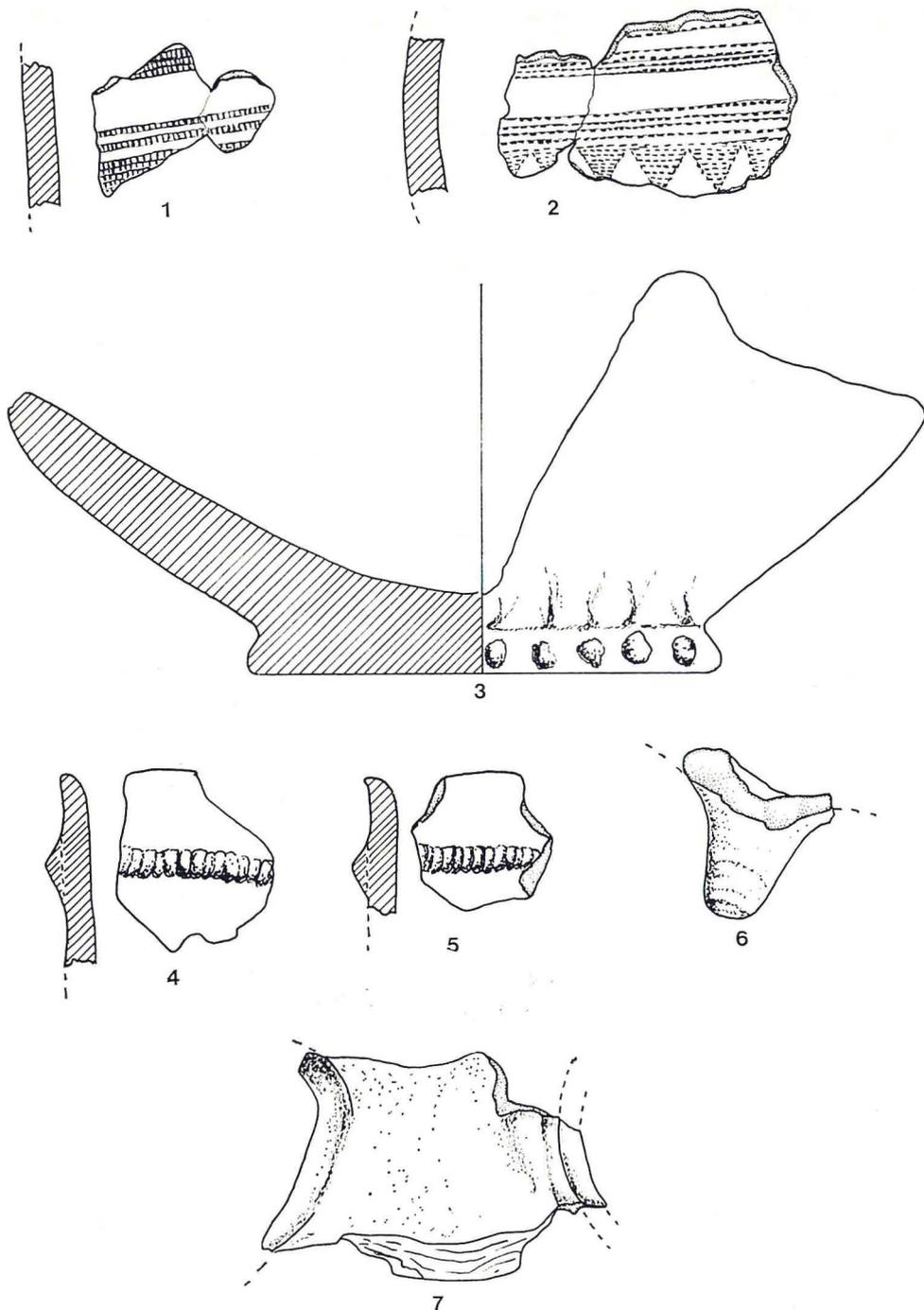


Fig. 1 - Nn. 1, 2 = frammenti di vasi campaniformi in ceramica fine; nn. 3-6 = frammenti di fondo, di orli e piede di vaso polipode in ceramica semifine; n. 7 = frammento di ansa nastroforme in ceramica grossolana. (1/2 grand. nat.).

Sempre a questa categoria appartengono due frammenti riferibili a forme irricostruibili, con orlo diritto e bordo arrotondato, recanti, rispettivamente a 15 e 17 mm dal bordo, un cordone ricavato a sezione semicircolare, decorato a tacche oblique parallele, con andamento probabilmente rettilineo, parallelo all'orlo. L'impasto è di colore bruno, le superfici si presentano levigate in un caso, piuttosto scabre nell'altro (sp. medio = 8 e 7 mm) (Fig. 1, nn. 4, 5; Fig. 3, nn. 5, 6).

Da notare infine, riferibile a questa stessa classe ceramica, un piede troncoconico applicato sul fondo di una forma vascolare irricostruibile, di colore rossiccio, con superfici levigate a stecca (alt. del piede = 28 mm, sp. medio del piede = 24 mm, sp. medio della parete = 10 mm) (Fig. 1, n. 6; Fig. 3, n. 3).

Alla ceramica fine si possono ascrivere quattro piccoli frammenti riferibili a due forme vascolari che purtroppo non è possibile ricostruire neppure parzialmente. Si tratta di due frammenti contigui recanti una decorazione eseguita ad impressione a pettine, costituita da una fascia formata da sottili linee orizzontali parallele, tra loro ravvicinate, sotto alla quale, dopo una zona risparmiata, compaiono due linee orizzontali parallele di poco distanziate l'una dall'altra, soprastanti una fascia analoga a quella superiore (sp. = 8 mm) (Fig. 1, n. 1; Fig. 3, n. 1).

Gli altri due frammenti, anch'essi contigui, presentano una decorazione eseguita con la stessa tecnica ma con l'aggiunta di un riempimento di pasta bianca, costituita da due fasce, formate da quattro linee parallele orizzontali assai ravvicinate, intervallate da una zona risparmiata; dalla fascia inferiore, appoggiata sull'ultima linea che la costituisce, sporge una serie di triangoli contigui a vertici rivolti verso il basso, campiti di sottili linee orizzontali (sp. medio = 9 mm) (Fig. 1, n. 2; Fig. 3, n. 3).

Materiali litici

L'industria litica è rappresentata da tre soli elementi. Si tratta di un'acchetta in pietra verde a sezione lenticolare con taglio convesso e spigoli arrotondati (lungh. = 58 mm, largh. = 39 mm, sp. medio = 13 mm) (Fig. 2, n. 5; Fig. 3, n. 10); di una lamella in selce non ritoccata a sezione quadrangolare con tallone liscio (lungh. = 33 mm, largh. = 11 mm, sp. = 3 mm) (Fig. 2, n. 6); di una scheggia silicea non ritoccata a tallone puntiforme (lungh. = 21 mm, largh. = 39 mm, sp. = 5 mm).

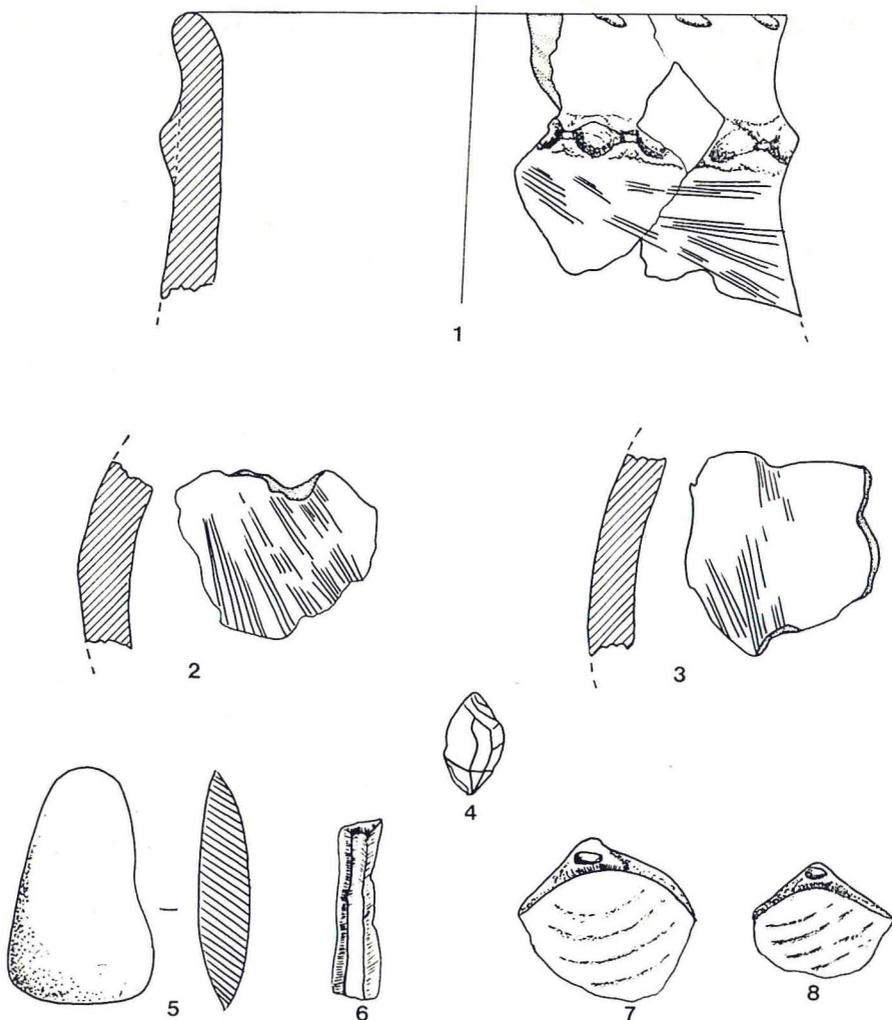


Fig. 2 - Nn. 1-3 = olletta e frammenti di parete con decorazione a striature in ceramica grossolana; n. 4 = cristallo di quarzo; n. 5 = accetta in pietra verde; n. 6 = lamella in selce; nn. 7-8 = valve di *Glycimeris* perforate. (1/2 grand. nat.).

Oggetti di ornamento

Sono state ritrovate tre valve di *Glycimeris*, due pressoché intere ed una frammentaria, recanti, quelle intere, un foro quadrangolare (Fig. 2, nn. 7, 8; Fig. 3, nn. 8, 9). E' inoltre presente un cristallo di quarzo jalino in cui sono state ritoccate le sfaccettature

per imprimere una forma vagamente a goccia (lungh. = 23 mm, largh. = 16 mm, sp. = 11 mm) (Fig. 2, n. 4; Fig. 3, n. 11).

CONSIDERAZIONI GENERALI

I reperti ceramici esaminati, benché in numero non rilevante e talmente frammentari da rendere impossibile la ricostruzione delle forme vascolari di appartenenza, sono senza dubbio di notevole interesse e sufficienti a dare una collocazione cronologica e culturale al periodo di frequentazione della grotta. A tal fine appaiono di estrema importanza i primi due reperti raffigurati, riferibili chiaramente, per la tecnica ed i motivi decorativi che presentano, alla cultura del Vaso Campaniforme, attestata, soprattutto in seguito a scoperte avvenute negli ultimi anni, in varie stazioni italiane.

Di questi frammenti decorati quello di Fig. 1, n. 1 si differenzia lievemente dall'altro per la miglior qualità dell'impasto assai più compatto, e per una maggiore accuratezza nell'esecuzione dell'ornato; a causa dell'estrema frammentarietà non si può ipotizzare se le fasce orizzontali che ricoprono l'esigua superficie del frammento si ripetessero, regolarmente zonate, su tutta la superficie vascolare, secondo lo stile definito « internazionale », né se fossero associate a motivi diversi, come le figure triangolari del secondo reperto. Tenendo conto tuttavia di questa più complessa decorazione del secondo frammento nonché di altri elementi che evidenzieremo in seguito, appare più probabile che non si tratti di un elemento in stile « internazionale », che a tutt'oggi non è comparso in alcuno dei complessi riferibili alla cultura del Vaso Campaniforme rinvenuti nell'area centrale della Penisola.

Il frammento di Fig. 1, n. 2 presenta un motivo decorativo a fasce parallele analogo al precedente, ma, come abbiamo detto, con l'aggiunta di una serie di triangoli; presenta inoltre un riempimento di pasta bianca e sembra decorato in maniera più irregolare e sommaria. Questo reperto richiama esemplari provenienti da raccolte di superficie effettuate in località Torre Crognola (Vulci) (PENNACCHIONI, 1976) sia per la tecnica che per i motivi decorativi: anch'essi presentano fasce di linee parallele a cui si associano figure angolari, spesso alquanto irregolari come nel nostro caso. I reperti di Torre Crognola sono datati dall'Autore alla prima età del Bronzo, in quanto trovati associati ad una grande quantità di

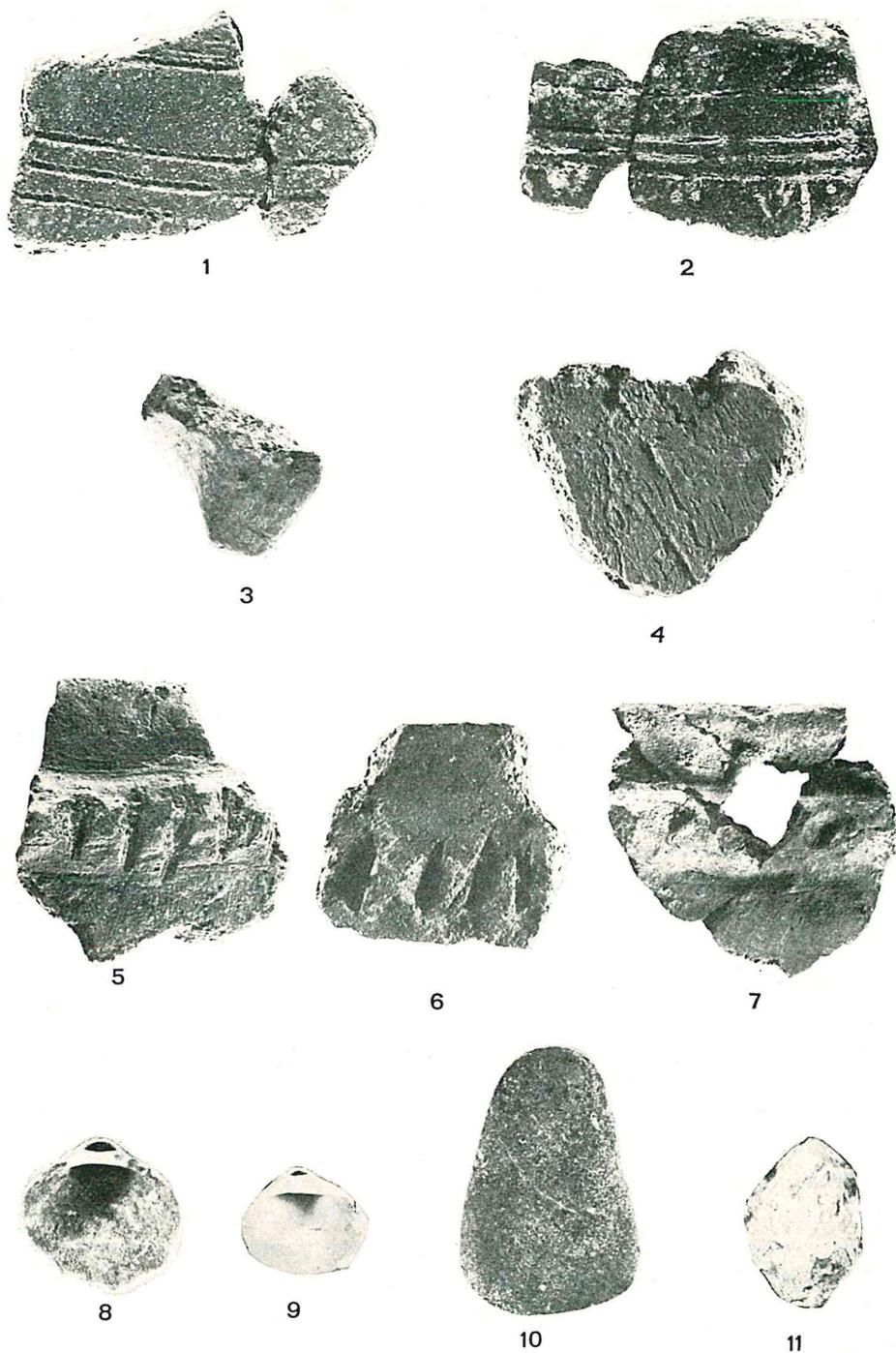


Fig. 3 - Nn. 1-2 = frammenti di vasi campaniformi; n. 3 = piede di vaso polipode; n. 4 = frammento di parete con decorazione a striature; nn. 5-6-7 = frammenti di orli con cordone impresso; nn. 8-9 = valve di *Glycimeris*; n. 10 = accetta in pietra verde; n. 11 = cristallo di quarzo.

elementi riferibili alla cultura di Polada e per l'assenza di decoro in stile « internazionale »; ma, data la natura del deposito, di superficie, l'associazione con materiali di Polada non può far prospettare con sicurezza una contemporaneità dei due aspetti culturali. Riguardo poi all'assenza di decori in stile « internazionale », essi mancano anche in altri complessi non riferibili al primo momento di espansione del Campaniforme nella Penisola, che sembra appunto caratterizzato da una decorazione in questo stile, complessi privi tuttavia di elementi poladiani, pertanto ancora eneolitici, ma di un momento finale di tale periodo, al limite dell'inizio dell'età del Bronzo.

Dalla tomba di Fosso Conicchio (Viterbo) (COLONNA, 1970) provengono sei bicchieri campaniformi caratterizzati da una complessa sintassi decorativa, costituita da fasce orizzontali associate a figure geometriche tra cui predominano i triangoli tratteggiati, simili a quelli che compaiono sul nostro reperto. In questa sepoltura tuttavia i vasi campaniformi sono associati ad elementi poladiani, ma anche in questo caso la natura del deposito non permette, secondo il nostro parere, di sostenere la contemporaneità delle due culture, per cui i reperti di detta tomba si possono difficilmente collocare cronologicamente.

All'Eneolitico finale-inizio età del Bronzo sembra invece da ascrivere il complesso di reperti riferibili alla cultura del Vaso Campaniforme rinvenuto nella Grotta del Fontino (Grosseto) (VIGLIARDI, 1979), tra i quali uno in particolare, una tazza dal profilo sinuoso, richiama assai da vicino il nostro reperto per la decorazione a pettine, costituita da fasce di linee associate a figure angolari che originano in questo caso uno zig-zag risparmiato; l'estrema frammentarietà ci impedisce di stabilire se anche nel nostro frammento la decorazione si sviluppasse in tal senso.

Nello stanziamento di Sant'Ilario d'Enza (Reggio-Emilia) (BARFIELD et Al., 1975) troviamo, tra i reperti campaniformi, alcuni che mostrano una qualche affinità nei motivi decorativi col nostro esemplare, ma è da rilevare la maggiore regolarità ed accuratezza di quelli nell'esecuzione ornamentale. Anche in questa stazione mancano elementi riferibili alla prima età del Bronzo.

Sempre nel Reggiano, nella stazione da poco scoperta presso Rubiera (MAGNANI et Al., 1978), sono stati trovati numerosi frammenti di vaso campaniforme a decoro impresso sia a pettine che a cordicella in cui il classico motivo zonato in senso orizzontale è

associato a motivi geometrici vari; tra di essi alcuni rivelano forti analogie col nostro reperto. Anche questo complesso, come quello di Sant'Ilario, è attribuibile all'Eneolitico finale per la mancanza di elementi poladiani.

Particolarmente interessante risulta il piccolo piede di Fig. 1, n. 6, che sembra riferibile ad un vaso polipode, elemento caratterizzante dei complessi campaniformi in particolare dell'Europa centrale, con zone di maggior concentrazione nell'Alta Renania (Germania) e nell'area danubiana (Ungheria, Austria, Cecoslovacchia), dove i vasi di questo tipo sono dotati di piedi corti e tozzi come il nostro reperto. In Italia i vasi polipodi sono rari, noti fino ad ora in complessi in cui sono associati al vaso campaniforme o più tardi; oltre al nostro esemplare abbiamo infatti forme di questo tipo dalla suddetta Grotta del Fontino, da varie località della Sardegna, da Lago Lucone di Polpenazze (Brescia) e da Arquà Petrarca (Padova).

I reperti del Fontino, in numero di otto, hanno piedi corti e tozzi simili al nostro, al quale sono affini anche per la qualità dell'impasto con superfici ben levigate a stecca; una particolare analogia rivela un esemplare in cui il piede è impostato in posizione obliqua. In Sardegna i vasi polipodi compaiono in complessi del Vaso Campaniforme con piedi di foggia simile al nostro reperto, troncoconici, corti e tozzi, mentre nella quasi coeva cultura di Monte Claro e nella successiva facies di Bonnannaro si hanno vasi con piedi alti e nastriformi. Nelle due dette stazioni settentrionali sono stati rinvenuti vasi con piedi analoghi al nostro esemplare in complessi della cultura di Polada, in cui sono stati interpretati come derivazione dalla Begleitkeramik, termine col quale si definisce l'insieme delle forme inornate che accompagnano il campaniforme. Pertanto anche il nostro reperto, come quelli del Fontino, può essere considerato, vista anche la diretta associazione col campaniforme, elemento di Begleitkeramik.

A tale proposito, anche il frammento di Fig. 1, n. 3 può essere ritenuto inseribile nel complesso campaniforme; infatti la parete molto svasata parrebbe appartenere ad una scodella con fondo a tacco che ricorda alcune forme dell'Europa centrale sia inadornate sia dotate del tipico decoro (SANGMEISTER, 1963, Figg. 2, 3).

Ai complessi del Vaso Campaniforme dell'Europa occidentale ci riporta invece il cristallo di quarzo jalino sfaccettato; è infatti uno degli oggetti di ornamento più caratteristici rinvenuti nelle

stazioni riferite a tale cultura della Francia meridionale; si possono ricordare, ad esempio, i cristalli provenienti dalla grotta sepolcrale di Terrevaïne, La Ciotàt (Bouches du Rhône) (COURTIN, 1974, Fig. 103, nn. 1-4).

Con tutte le dovute riserve, data la scarsità e lo stato estremamente frammentario dei reperti esaminati, si ritiene tuttavia di poterli attribuire, secondo la suddivisione prospettata da VIGLIARDI (1979), ad una fase intermedia della diffusione del Campaniforme in Italia, come sembrano attestare la presenza del vaso polipode e la decorazione dei due frammenti con figure triangolari che appare diversa da quella regolarmente zonata di stile « internazionale », la quale contraddistingue la fase più antica della diffusione del Campaniforme, rappresentata dalle stazioni lombarde (Ca' di Marco, Santa Cristina, Roccolo Bresciani, Legnanello). Nella fase intermedia sembrano coevi del nostro deposito in primo luogo la grotta del Fontino, oltre a Sant'Ilario d'Enza, Rubiera e a tutto il Campaniforme sardo anteriore alla cultura di Bonannaro.

Tale fase intermedia è da porre cronologicamente tra l'Eneolitico finale ed il Bronzo iniziale, mentre al pieno Bronzo antico sembra da riferire l'ultima fase in cui al Campaniforme si associano elementi poladiani nella penisola e della cultura di Bonannaro in Sardegna.

Molto interessante è nel nostro complesso l'associazione del Vaso Campaniforme con l'Eneolitico locale toscano, rappresentato dalla maggior parte dei reperti, in ceramica d'impasto poco depurato, talora però con superficie levigata, di colore rossastro, con decoro plastico, a cordoni decorati ad impressioni, o a fitte striature irregolari a spazzola, tecnica ornamentale quest'ultima frequente nell'Eneolitico toscano; purtroppo le forme non sono ricostruibili. A sostegno di tale definizione culturale data al materiale esaminato, va tenuto presente che anche nelle altre grotticelle sepolcrali prossime alla Grotta della Scaletta sono stati ritrovati reperti chiaramente riferibili allo stesso particolare aspetto dell'Eneolitico toscano, tuttora inediti ad eccezione di un solo caso (GRIFONI, 1962). Inoltre anche alla Grotta del Fontino insieme al Campaniforme, di tipo analogo al nostro, compare questa particolare ceramica. Infine il carattere stesso del deposito, sepoltura in grotticella naturale, avvicina la nostra stazione alle altre della Toscana settentrionale in cui tale tipo di ceramica è stato rinvenuto.

I RESTI UMANI

Consistenza del materiale scheletrico

Si tratta certamente dei resti di due individui (*specimina* n. 1 e n. 2); la certezza deriva non solo dalla evidenza di ossa di diversa consistenza e di diverso colore, ma soprattutto dalla presenza di alcuni segmenti ossei omolaterali. A questa diagnosi contribuiscono anche alcuni caratteri morfologici che, come risulterà nel progresso stesso del lavoro, ci fanno ritenere di trovarci di fronte a due individui di sesso diverso.

I resti scheletrici mostrano superfici alquanto erose dall'acidità del terreno e da radici vegetali attuali.

SPECIMEN N. 1

Ossa del cranio neurale

Il neurocranio è rappresentato da parte della metà destra della squama occipitale, con un frammento di parietale corrispondente al tratto L3 della sutura lambdoidea. Vi si nota la presenza della linea nucale suprema e una forte impronta muscolare del trapezio. La teca cranica, anche in corrispondenza del parietale, appare sottile. Si conserva anche la rocca petrosa del temporale destro.

Denti

I denti presenti risultano piuttosto piccoli e consistono nel canino superiore destro C', nel secondo premolare superiore destro P², nei due canini inferiori C, e nel primo premolare inferiore sinistro P₁. Essi presentano un'usura pari al grado 2 di Martin; il tartaro vi appare modicamente presente e limitato sempre al colletto. Il secondo premolare superiore destro ha una piccola carie penetrante della corona, al limite fra la faccia oclusale e quella distale.

Scapola

Rimane solo la parte più robusta dell'osso del lato di destra, corrispondente alla spina, con il suo margine laterale, e ad una porzione di cavità glenoidea.

Omero

E' rappresentato dalla metà inferiore della diafisi dell'omero sinistro. Essa presenta una sezione sub-rettangolare nettamente euribrachica (i. 81,1) e tende alla concavità anteriore o flessoria (MALLEGNI, 1978). La tuberosità deltoidea appare piuttosto pronunciata, soprattutto se si tiene conto dell'esilità dell'osso, e pronunziatissima appare una doccia al disopra dell'epicondilo, scavata dal passaggio del tendine del lungo supinatore e del primo radiale esterno.

Femore

E' rappresentato dalla diafisi destra, che è di tipo campilomorfo. Sono presenti il terzo trocantere e la fossa ipotrocanterica (MALLEGNI, 1978), in parte invasa dalle inserzioni del grande gluteo e del vasto laterale. Il pilastro morfologico è di tipo medio e tipico (MALLEGNI, 1978) con indice pilastrico debole (i. 108,0). L'indice di platimeria denota un femore nettamente platimetrico (i. 76,8).

Degna di nota è la presenza di un grosso forame nutritizio accessorio posto medialmente alla linea aspra, a circa 2 cm sotto la metà della diafisi.

Tibia

Rimane un segmento della tibia destra, corrispondente al quarto medio-inferiore della diafisi. La faccia peroneale è concava, quelle mediale e posteriore sono fortemente convesse, realizzandosi così una forma di sezione n. 3 di Hrdlčka (MALLEGNI, 1978).

Ossa del piede

E' presente il secondo metatarsale di destra, con la sua metà prossimale.

Sesso ed età di morte dell'individuo n. 1

La sottigliezza della teca cranica, i denti con corona piccola, la brevità e la relativa gracilità delle ossa lunghe depongono per il sesso *femminile*, anche se l'individuo appare dotato di una discreta muscolatura. Per quanto riguarda l'età di morte, l'unica sutura

cranica presente (L3) appare obliterata solo all'interno e i denti presentano una usura di grado medio. Ne deriva una diagnosi di *età adulta* secondo lo schema di Vallois (in HEIZER, COOK, 1960).

SPECIMEN N. 2

Cranio neurale

Rimangono due piccoli frammenti di forma quadrangolare attribuibili verosimilmente ai parietali. Lo spessore della teca risulta discreto e notevolmente maggiore di quello dell'individuo n. 1.

Ossa della mano

E' presente una prima falange, priva dell'estremità prossimale.

Scapola

E' rappresentata da una porzione di cavità glenoidea della scapola destra, unitamente ad un frammento di spina con il suo margine laterale.

Ulna

E' presente il terzo prossimale della diafisi dell'ulna di destra, il quale mostra forti impressioni muscolari.

Femore

Rimane un frammento di diafisi, comprendente parte del piano popliteo; l'osso ha maggiore spessore di quello del femore dello *specimen* n. 1.

Sesso ed età di morte dell'individuo n. 2

L'elevato spessore della teca cranica, la grandezza e la robustezza maggiori della scapola e del frammento femorale rispetto alle ossa dello *specimen* n. 1 deporrebbero per un individuo di *sesso maschile*. E' impossibile determinare l'età di morte con così scarsi elementi. Si può solo supporre un'*età adulta* secondo Vallois e non senescente, data l'assenza di fenomeni osteoporotici.

CONCLUSIONI

Data l'estrema scarsità e frammentarietà del materiale a disposizione non è possibile alcuna considerazione di carattere generale sulle genti che adibirono la grotticella ad uso funerario. I pochi indici ricavati, tutti riguardanti alcuni distretti dello scheletro post-craniale, sono in armonia con le diverse serie dell'eneolitico della Toscana e del Lazio settentrionale (PARENTI, 1963).

Le considerazioni che si possono trarre dalle morfologie di cui sopra riguardano il notevole grado di robustezza muscolare del soggetto femminile. In particolare lo sviluppo di alcuni muscoli dell'avambraccio, quali il lungo supinatore e il primo radiale esterno, sembrerebbe da porsi in relazione a ripetuti movimenti di supinazione e di flessione dell'avambraccio stesso sul braccio e di estensione ed abduzione della mano (TESTUT, 1923, III).

TABELLA 1 - Dati metrici e morfometrici degli individui 1 e 2 della Grotta della Scaletta.

Omero 1 s.		Ulna 2 d.		Femore 1 d.		Tibia 1 d.			
5	18,5	11	13,0	6	27,0	10	21,5	8	27,5
6	15,0	12	15,0	7	25,0	6/7	108,0	9	20,5
7	55,0	11/12	86,7	8	80,0	10/9	76,8	9/8	74,5
6/5	81,1			9	28,0				

Nota - I numeri in grassetto sono le misure e gli indici del trattato di MARTIN e SALLER.

I RESTI ANIMALI

I reperti faunistici sono apparsi relativamente abbondanti, in relazione all'esiguità del deposito esplorato. I frammenti ossei sono complessivamente 431, di cui 324 non sono determinabili. Sono state identificate le seguenti specie:

DOMESTICHE

Ovis vel Capra 43

Sono rappresentati almeno sei individui, di cui:

1 individuo di 2-4 settimane;

1 individuo di 2 mesi e mezzo;

1 adulto-giovane di età inferiore ai 16 mesi;
 3 adulti intorno ai 5-6 anni, di cui uno certamente attribuibile a
Capra hircus L.

Si tratta di resti di animali di taglia medio-piccola.

Sus scrofa L. 42

Sono rappresentati almeno cinque individui, di cui:
 1 individuo di età inferiore ai 30 giorni;
 2 individui di 2-3 mesi;
 2 individui di età inferiore ai 18 mesi.

Non sono stati ritrovati resti di adulti.

Bos taurus L. 7

E' rappresentato un solo individuo adulto di età inferiore ai
 5 anni.

SELVATICHE:

<i>Vulpes vulpes</i> L.	2	(1 individuo)
<i>Arvicola terrestris</i> L.	9	(2 individui)
<i>Bufo bufo</i> L.	3	(2 individui)
<i>Charadrius alexandrinus</i> L.	1	

Commento

Pur nei limiti imposti dalla scarsità dei reperti e dal tipo di giacimento (grotta sepolcrale), ci sembra possibile qualche considerazione. Appare evidente una preferenza verso gli animali giovani e talora giovanissimi: mancano addirittura i suini adulti. Trattandosi evidentemente di offerte per i morti, il fenomeno è da mettersi in relazione con riti funebri a noi ignoti.

L'unico uccello ritrovato, un fratino, attesta la vicinanza di un ambiente costiero sabbioso simile a quello attuale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARFIELD L. H., CREMASCHI M., CASTELLETTI L. (1975) - Stanziamento del vaso campaniforme a Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia). *Preistoria alpina*, **11**, 155-199.
- COLONNA G. (1970) - Fosso Conicchio (Viterbo). *Nuovi tesori dell'antica Tuscia - Catalogo della Mostra di Viterbo 1970*, Viterbo, 11-15.
- COURTIN J. (1974) - Le Neolithique de la Provence. *Mém. Soc. Préhist. Française*, **11**, 1-355.
- FORNACIARI G. (1977) - I risultati dei saggi di scavo condotti in alcune grotte a Piano di Mommio di Massarosa nella bassa Versilia. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, ser. A, **84**, 122-155.
- GRIFONI R. (1962) - La Grotta del Castello di Vecchiano (Pisa). *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, ser. A, **69**, 12 pp. (estratto).
- HEIZER R. F., COOK S. E. (1960) - The application of quantitative methods in Archaeology. Quadrangle, Chicago.
- MAGNANI P., LASAGNA PATRONCINI C., BARILLI G. P. (1978) - L'insediamento eneolitico di Rubiera. *Quad. Archeol. Reggiana*, **3/77**, 17-40.
- MALLEGNI F. (1978) - Proposta di rilevamento di caratteri morfologici su alcuni distretti dello scheletro post-craniale. *Arch. Antrop. Etnol.*, **108**, 279-298.
- MARTIN R., SALLER K. (1956, 1959) - Lehrbuch der Anthropologie in systematischer Darstellung. Fischer, Stuttgart, Bd. I-II.
- PARENTI R. (1963) - Studio antropologico di un gruppo di scheletri eneolitici, riferibili alla civiltà di Rinaldone. *Arch. Antrop. Etnol.*, **93**, 5-41
- PENNACCHIONI M. (1977) - Torre Crognola. *Vulci. Rinvenimenti in superficie d'epoca preistorica*, Roma, 5-30.
- SANGMEISTER E. (1963) - La civilisation du vase campaniforme. *Les civilisations atlantiques du Néolithique à l'Age du Fer*, Rennes, 1-110.
- TESTUT L. (1923) - Anatomia umana. U.T.E.T., Torino.
- VIGLIARDI A. (1979) - Rapporti tra Sardegna e Toscana nell'eneolitico finale-primobronzo: la Grotta del Fontino nel Grossetano. *Atti XXII Riun. Scient. I.I.P.P.*, 42 pp. (estratto).

(ms. pres. il 16 dicembre 1980; ult. bozze il 19 marzo 1981)